

Basket **Dopo 21 anni la Tracer conquista contro il Maccabi il prestigioso trofeo del basket**

Milano, finalmente la Coppa Campioni!

Incerta, emozionante e firmata da Meneghin

Del nostro inviato
LOSANNA — La Tracer Milano è campione d'Europa. Dopo 21 anni la squadra milanese riconquista il trofeo battendo il Maccabi di Tel Aviv in una trepartita per 71-69, 69-67, 67-65. Un palazzetto brutto e vecchio ma stipato sino all'invosimità, si è avviluppata una partita non bella tecnicamente, poiché nervosa ed agitata, ma stupenda per emozioni e per slancio agonistico. La Tracer ha vinto perché voleva vincere. Per due giorni i giocatori milanesi si erano concentrati a casa e cuore su questa partita. Quando sono entrati in campo erano concentratissimi, fin troppo carismatici, fin troppo tesi. Parlare di singoli è difficile, ogni tutti hanno reagito, chi più chi meno. Chi ha stralciato nel primo tempo, come McAdoo, è stato decisivo nella ripresa, chi è parlo bene ed è poi sparito, come Barlow, è riuscito però all'inizio del secondo tempo ad infilare una serie di quattro canestri su quattro tentativi a galla i milanesi in un periodo di gioco non felice. O ancora D'Antoni, che non ha giocato una bella partita, ma si è gettato su tutte le palle, ha lavorato saggiamente il cervello e i muscoli tutti mai aveva fatto quest'anno. O ancora Premier, uomo di tutta folia, che ne ha combinate di tutti i colori, di buone e di cattive. Nel primo tempo è stato l'u-

TRACER MILANO
MACCABI TEL AVIV
71
69
TRACER: Sargna, Boselli, Pittis, D'Antoni 7, Meneghin 2, McAdoo 21, Premier 23, Barlow 18, Galinari, Ali Dan Petersen. **Tel Aviv:** 21/50. Tri da 3: 3/15. Totale tri 24/65. Tri liberi 20/25, rimbaldi 44.
MACCABI: Magee 16, Johnson 24, Aroesti, Conelius, Berkovitz 9, Lissaf 4, Lipin 1, Jernichy 15, Ali, Zvi Sherf. Tri da 2: 22/48. Tri da 3: 3/13. Totale tri: 25/57. Tri liberi: 16/27, rimbaldi 45.
ARBITRI: Zych (Polonia) e Douvis (Grecia)
NOTE: Spettatori 11.000 circa, per oltre 250 milioni di incasso. Giocatori usciti per cinque falli: D'Antoni (7) e Aroesti (10).

nico a tenere a galla la barca (insieme a Barlow) e nel secondo tempo ha segnato due canestri da tre punti particolarmente importanti in quel momento della gara. Ma una menzione particolare la merita Dino Meneghin. Sceso in campo con il dolore alle gambe, è trascinato da un canestro all'altro apertissimo all'anima. Questa Coppa porta la sua firma.

Chi dire del Maccabi? Il Maccabi ha fatto come solo questa squadra israeliana sa fare, non ha mai ceduto di un palmo, ha tenuto testa ai milanesi sin dal primo minuto, i due americani Johnson e Magee, soprattutto il secondo autore di un efficacissimo secondo tempo, hanno disputato un'ottima partita. La cronaca dice di errore all'inizio, moltissimi tri sbagliati con un cerchio di ferro ridisegnato che respinge i palloni e li fa uscire. Dopo sette minuti la Tracer grazie ad un Barlow

preciso, conduce di quattro punti (17-13). Le difese sono abbastanza allegre, ma gli attaccanti di entrambe le squadre non ne sanno approfittare. McAdoo è un disastro, sembra avulso dal gioco, lavora un po' in difesa su Johnson ma in attacco è decisamente fallimentare. Il Maccabi non molla e al 14° passa avanti di un punto: è entrato Berkovitz che con uno stupendo contropiede porta gli israeliani a quattro punti di vantaggio 31-27 al 16'. La Tracer sembra bandare, fa fatica a tenere il ritmo del Maccabi e dopo due o tre errori clamorosi di McAdoo e D'Antoni, si va al riparo sul 33-36 per il Maccabi. Incornicia nella ripresa il testa a testa stupendo e spettacolare che ci porterà al fischio di chiusura. A metà del secondo tempo i milanesi conducono per due punti (52-50) grazie ad una serie di quattro tri su quattro di Ken Barlow. D'An-



Meneghin e la spantera Magee si contendono la palla

Albo d'oro

1958: Ask Riga; 1959: Ask Riga; 1960: Ask Riga; 1961: Armata Rossa Mosca; 1962: Dinamo Tbilisi; 1963: Armata Rossa; 1964: Real Madrid; 1965: Real Madrid; 1966: SIMMENTHAL MILANO; 1967: Real Madrid; 1968: Real Madrid; 1969: Armata Rossa; 1970: IGNISS; 1971: Armata Rossa; 1972: IGNISS; 1973: IGNISS; 1974: Real Madrid; 1975: IGNISS; 1976: MOBILGIRGI VARESE; 1977: Maccabi Tel Aviv; 1978: Real Madrid; 1979: Bona Sarajewo; 1980: Real Madrid; 1981: Maccabi; 1982: SQUIBB CANTU; 1983: FORD CANTU; 1984: BANCORONA; 1985: Cibona Zagabria; 1986: Cibona Zagabria; 1987: TRACER MILANO.

Doccia con «Ferrari» D'Antoni vuole il bis

Del nostro inviato
LOSANNA — Ventun anni sono tanti, ma la polizia svizzera non lo sa e bisogna spingere, urlare, gridare, spintonare per poter arrivare negli spogliatoi della Tracer: è gioia, è festa, i tifosi impazziti, questa vittoria per Milano vale tanto, vale tantissimo e la gioia si legge sui volti di tutti: tifosi, dirigenti e giocatori. Il primo volto è quello di Meneghin, l'uomo che ha forse giocato la partita della sua vita, sei Coppe dei Campioni, conquistate con due maglie diverse, 37 anni e ancora una volta l'uomo decisivo in campo. Ha la faccia smuciata, è stravolto, gli occhi sono rossi e sul suo volto si leggono i segni della fatica: «È stata una vittoria stupenda, e per ottenerla ci voleva questa squadra, questa squadra che ha saputo soffrire, fino all'ultimo secondo. Non voglio pensare al campionato, non voglio pensare a niente, fatemi godere questa vittoria». La gamba martoriata sembra che non gli consentirà di giocare domenica. Forse ora c'è uno strappo. Accanto a Meneghin, nudo, gira D'Antoni, sorride, abbraccia tutti, stringe le mani, si guarda intorno cercando qualcuno da abbracciare, che fosse la partita della sua vita lo aveva detto prima ancora di scendere in campo e adesso riesce solo a spicciare poche frasi: «È stato bello, è stato bellissimo. Voglio vincere lo scudetto e rifare l'anno prossimo la finalissima. Sì, voglio rifarla». Peterson ha la voce roca, è attorniato dai microfoni, parla adagio, racconta e dice quasi le stesse cose della conferenza stampa della vigilia: «Quanta gente, la televisione, i giornalisti, era una partita importantissima... Ma io non voglio parlare, fate parlare i giocatori, hanno giocato bene, fino all'ultimo minuto, ci si può più stare, Gianmario Gabetti, il patron, è seduto in un'aula, piccolo piccolo. Stranamente non apre bocca, ha una faccia stralunata. Morbelli, il presidente, non ha più parole. C'è anche Rubini, l'uomo che con le legendarie scarpe rosse, 21 anni fa a Praga vinse la prima Coppa dei Campioni; è come se l'avessero rivinta. C'è gioia, c'è felicità, c'è serenità. Qualcuno si diverte a spruzzare «Ferrari» sulla testa di tutti.

Il divorzio Liedholm-Berlusconi. E ieri a Milanello il presidente...

Il Barone e il Cavaliere, storia di un crac annunciato

Calcio
Del nostro inviato
CARNAGO — Nel cielo di Milanello sventolano grandi bandiere rosse e nere, i colori del cancello un paio di tifosi strizzano l'occhio agli occhi contro il sole. L'aria dolce resterà muta. Di elicottero si annunciano i presidenti annunciati nemmeno l'ombra. Piantata in mezzo al campo di gioco rimane inerte la bandiera tricolore italiana. A vento, inutile anche l'accendere di cronisti perché Berlusconi è in un'aula, è affacciato. «È a Parigi, poi si sposterà a Roma...» comunica tra il partecipante e il desolato amministratore dele-

gato Galliani. Lo show è sfumato, quelli delle televisioni smoccano i loro attrezzi e quella che era attesa come una giornata un poco più speciale rientra nella norma: a disposizione restano semmai i giornalisti e poi Galliani che non perde l'occasione per ricordare che al Milan lui parla due volte al giorno con Silvio, i due direttori sportivi Erlotz e Ramacchini, poi i giocatori che hanno l'aria annoiata assai per questa idea di passare a Milanello un sacco di ore.

Ma è quella della festa andata in fumo, la sagra di paese all'improvviso privata della statua del santo, con le portantine, i lustini, e soprattutto le illusioni. Nel

vuoto si tuffa abilissimo Silvio per dire quello che tutti ostinatamente negano, che l'anno prossimo sulla panca andrà un altro, Sacchi. «Quello di Parma (ritorno di coppa Italia mercoledì prossimo, ndr) è per il Milan un appuntamento importante. Per i giocatori sarà un esam- ple, dovranno fare bella figura, per il Milan di oggi e perché giocheranno contro il nuovo allenatore... Se Berlusconi mi avesse chiesto un parere in proposito io gli avrei senz'altro suggerito di pensare a Sacchi, un tecnico bravissimo che veniva sempre a vedere gli allenamenti della Roma quando ci preparavamo a Brunico. I giocatori intanto o stanno zitti o brontolano. Gallia-

ni annuncia che da mercoledì sera si comincerà a parlare dell'anno prossimo di reingaggi e benvenuti. Prima, comunque, c'è la trasferta di Avellino e, finalmente, quella di Roma. E poi Sacchi. L'elicottero a Vietri sul mare, dove il Milan si fermerà sabato, arriverà certamente prima di mezzogiorno, non mancheranno. Intanto Wilkins ha una faccia scurissima, «qui non mi fanno giocare da solo in scierogieda, ancora quella, ma con un compagno che riesce a saltare più in alto di Magee, è l'azione decisiva, i milanesi rubano palla, Meneghin va da solo in scierogieda, ma sbaglia anche gli israeliani e la arena dice Tracer».



Liedholm e Berlusconi a Milanello. Era il settembre scorso e già le cose tra i due cominciavano ad andare male

Le crostate e le censure
Abbuffata di «gaffes»

ro, naturalmente) a Milanello e difende a spada tratta il santone svizzero: «Ha ragione Silvio, la vendemmia si fa alla fine». Domanda: se Liedholm aveva ragione, chi aveva torto?

SPETTACOLO PER FAVORE — Dopo un dignitoso 0-0 con la Juventus a Torino, il presidente rossoneri storce le bocche. Troppo guardingo, Liedholm deve osare di più. In fondo preferirei perdere per 3-4 piuttosto che annoiare la gente. Liedholm, originale come Catalano, sostiene che è meglio vincere e dare spettacolo. Poi, più serio, che sia zero a zero è il risultato perfetto. Roba da «Drive In», e comunque lo spettacolo è assicurato.

PENTAGONO (2 novembre) — Il Milan vince a Firenze (3-0) e Berlusconi, improvvisamente, cambia idea: Liedholm per i pareggi con Inter e Juve aveva ragione. Lui ha sempre ragione. Tormen-

menti del gruppetto e sfilare tutto alla «Gazzetta». Incredibile ma vero, gli 007 di Berlusconi per il Milan continuano a negare il fatto.

CENSURA (venerdì 16 gennaio) — È il consiglio che indro Montanelli, nemmeno chiodo. Liedholm risponde che «si può fare» e poi non cambia nulla.

SETTIMANA DI DOLORI (11 gennaio 1987) — Un desolante pareggio casalingo con l'Udinese manda su tutte le furie il signore delle antenne che si precipita a un rasoio negli spogliatoi. Poco prima ai microfoni di una radio locale Berlusconi è tagliente come un rasoio: «Non sono soddisfatto né del gioco, né dei punti, né del gol. L'allenatore è Liedholm e decide lui».

OPERAZIONE GULLIT (mercoledì 14 gennaio) — Dopo una tregua con abbraccio tra Liedholm e Berlusconi dietro le quinte di «Pentagono», viene consumata con destrezza da volpini l'operazione Gullit. Il giocatore olandese viene a Milano per una serie di visite mediche in incognito. Gullit, già «prenotato» dal Milan, è accuratamente mimetizzato dallo staff rossoneri. Perfino le sue celebri trecchine vengono tenute coperte con un cappellino adatto alla bisogna. Purtroppo, un tifoso zelante nota i furtivi movi-

menti del gruppetto e sfilare tutto alla «Gazzetta». Incredibile ma vero, gli 007 di Berlusconi per il Milan continuano a negare il fatto.

CENSURA (venerdì 16 gennaio) — È il consiglio che indro Montanelli, nemmeno chiodo. Liedholm risponde che «si può fare» e poi non cambia nulla.

SETTIMANA DI DOLORI (11 gennaio 1987) — Un desolante pareggio casalingo con l'Udinese manda su tutte le furie il signore delle antenne che si precipita a un rasoio negli spogliatoi. Poco prima ai microfoni di una radio locale Berlusconi è tagliente come un rasoio: «Non sono soddisfatto né del gioco, né dei punti, né del gol. L'allenatore è Liedholm e decide lui».

OPERAZIONE GULLIT (mercoledì 14 gennaio) — Dopo una tregua con abbraccio tra Liedholm e Berlusconi dietro le quinte di «Pentagono», viene consumata con destrezza da volpini l'operazione Gullit. Il giocatore olandese viene a Milano per una serie di visite mediche in incognito. Gullit, già «prenotato» dal Milan, è accuratamente mimetizzato dallo staff rossoneri. Perfino le sue celebri trecchine vengono tenute coperte con un cappellino adatto alla bisogna. Purtroppo, un tifoso zelante nota i furtivi movi-

menti del gruppetto e sfilare tutto alla «Gazzetta». Incredibile ma vero, gli 007 di Berlusconi per il Milan continuano a negare il fatto.

CENSURA (venerdì 16 gennaio) — È il consiglio che indro Montanelli, nemmeno chiodo. Liedholm risponde che «si può fare» e poi non cambia nulla.

SETTIMANA DI DOLORI (11 gennaio 1987) — Un desolante pareggio casalingo con l'Udinese manda su tutte le furie il signore delle antenne che si precipita a un rasoio negli spogliatoi. Poco prima ai microfoni di una radio locale Berlusconi è tagliente come un rasoio: «Non sono soddisfatto né del gioco, né dei punti, né del gol. L'allenatore è Liedholm e decide lui».

OPERAZIONE GULLIT (mercoledì 14 gennaio) — Dopo una tregua con abbraccio tra Liedholm e Berlusconi dietro le quinte di «Pentagono», viene consumata con destrezza da volpini l'operazione Gullit. Il giocatore olandese viene a Milano per una serie di visite mediche in incognito. Gullit, già «prenotato» dal Milan, è accuratamente mimetizzato dallo staff rossoneri. Perfino le sue celebri trecchine vengono tenute coperte con un cappellino adatto alla bisogna. Purtroppo, un tifoso zelante nota i furtivi movi-

Calcio galeotto: così ti distrugge l'immagine

MILANO — Comunque la si rigiri, una cosa è evidente: per Silvio Berlusconi, almeno fino adesso, il suo ingresso nel mondo del calcio si è rivelato un «boomerang» tutt'altro che piacevole. Non vi sembra? Facciamo, allora, un piccolo salto indietro. Fino a 13 mesi fa (prima cioè dell'acquisto del Milan) il presidente della Fininvest era il Vincente per eccellenza. Il boss. L'uomo che con le unghie e coi denti s'era arrampicato sulla cima della vetta. Tenace e instancabile come vuole l'ideologia antica, ma moderato e spregiudicato nei gusti e nelle scelte imprenditoriali. Edilizia, televisioni, turisti e belle donne. E tanti, tanti miliardi, che si moltiplicano come nei miracoli. Infine, il fascino discreto di chi è contiguo al Potere, e un vago mistero attorno alla sua persona. Ai suoi sistemi. Al Gruppo.

Accompagnato da questa aura mitica, Berlusconi è stato accolto dai tifosi rossoneri come l'uomo della provvidenza, e dagli avversari (calcistici) come un'ingombrante presenza destinata a lasciare il segno.

Ebbene: 13 mesi dopo, qualsiasi sia ormai la classifica finale, il granitico mito di Berlusconi si è aequato incrinato. Non importa che abbia speso decine di miliardi per nuovi giocatori, per Milanello, per lo stadio di San Siro, per rifondare la

società. Anzi: quel fiume di denari, consumato senza ritorni apprezzabili come risultati, paradossalmente gli ha anche scalfito il suo alone di scaltro uomo d'affari. Come? Il re del network si fa rifilare due polli come Galderisi e Bonetti? Tutti quei miliardi spesi, è solo un punto in più del Milan di Parma. Ma allora che manager è questo Berlusconi?

Poi la piccola-grande guerra con Liedholm, fino all'anno scorso indiscusso santone degli allenatori. Le punzecchiature di Berlusconi, quel suo salire in cattedra su argomenti non di sua competenza. Le crociate, i consigli del psicologo, le sue irrefrenabili arrabbiature allo stadio. I tifosi sempre più perplessi, e i nemici che malignamente si sfregano le mani. Diciamo un «vero Capo non si fa beccare a mangiarsi le unghie nei corridoi degli spogliatoi. Un vero leader è distaccato come l'avvocato. E via, un'altra botta al mito».

Insomma: il campo di calcio, che doveva fare da tapis roulant per la sua marcia trionfale, si è rivelato per Berlusconi una insidiosa palude piena di sabbie mobili. E un discorso vecchio, eppure ci cascano tutti: il calcio non è scienza esatta. Uno può spendere vagoni di miliardi ma se una buca fa deviare il pallone, non ci sono santi che lo trasformino in gol.

Purtroppo per Berlusconi, nonostante il Milan rappresenti solo l'uno per cento del suo fatturato, ora viene soprattutto giudicato per i punti in classifica. I tifosi (e gli avversari) di Baggio e della Carrà se ne infischiano, come se ne infischiano chi fatturato della Fininvest. Quel che vogliono è che il Milan vinca. E se Berlusconi fa fiasco, gli un'altra risata. Perché poi il calcio, alla fin fine, è persino più severo della vita: con le spine non si va avanti. Anzi, si va giù.

Miliardi spesi da Berlusconi

Dario BONETTI	2 miliardi
Roberto DONADONI	5 miliardi + Icardi e Innocenti
Daniela MASSARO	6,5 miliardi
Giovanni GALLI	5,3 miliardi
TOTALE GALDERISI	5 miliardi + Paolo Rossi
TOTALE 1986	23 miliardi e 800

Spese già stanziate per il 1987

GULLIT	13 miliardi
VAN BASTEN	7 miliardi

Al Fila Trophy l'italiano in difficoltà... per la facilità del confronto

Canè, una vittoria al rallentatore

Jarryd di mattina non va e Smid ne approfitta

Tennis

A un certo punto per concentrarsi Paolo si è inventato un crampo al polpaccio sinistro. Forse, per poter giocare una partita decente, voleva rimettere in gara l'avversario.

Broderick Dyke, 26 anni, nel marzo dell'anno scorso, arrivò in finale a Bruxelles dove fu sconfitto da Mats Wilander. Ci arrivò a spese di Boris Becker e di Miloslav Mecl. Fu la sua sfortuna perché si trovò proiettato su livelli che non erano i suoi. In una settimana, l'ultima, lo sventurato australiano ha perso 50 posizioni nella classifica del computer ruzzolando al numero 120. Paolo Canè è numero 42.

Facile per il bolognese? Sì, molto facile. Il ragazzo, tra un'impressione e l'altra, ci ha messo un'ora e quattro minuti per cancellare il rivale dal tabellone. Assai netto il punteggio: 6-1, 6-2. L'inizio

di Paolo Canè è stato folgorante: primo gioco a zero. Pareggio momentaneo dell'australiano e poi rapida fine.

Paolo ha servito bene, ma solo a tratti. Il servizio del numero uno azzurro non è devastante ma molto buono. È infatti un colpo che il ragazzo sa mettere dove vuole, morbido e mortale. Ma con Paolo si vive sempre sul filo del thrilling perché in ogni momento di qualsiasi match, anche del più facile, può entrare nei tunnel della crisi senza più riuscire a uscire. Ieri, sul 3-0 a suo favore nella seconda partita, incapace di concentrarsi si è inventato un crampo ed è sparito il per il per scogliersi. È uscito dal tunnel, con rabbia, con colpi eccellenti e ha chiuso la partita. Bravo, Ma, francamente, era troppo facile con quel mancino che non

Liedholm NON SI TOCCA (24 settembre) — Dopo due partite di campionato il Milan ha zero punti. Un disastro. Nessun gol all'attivo e una difesa che riesce a far balzare agli onori delle cronache perfino i centravanti dell'Ascoli, Barbuti. Dopo mille punzecchiature, Berlusconi atterra (con l'elicote-

Ieri in Argentina

È nata Dalma, figlia di Diego

Il fatto che si chiami Dalma potrebbe indurre a pensare che sia una ensaima, figlia di Romina Power. Invece no: Dalma Nereo è la figlia di Diego Armando Maradona e di Claudia Villafane, l'eterna fidanzata del sedere grosso. Non è una novità: è una affermazione fatta da lui, Diego Armando, in un'intervista a Play boy dove ha detto di essersi innamorato di Claudia vedendole il sedere, che lui ha chiamato in modo più esplicito. Un sedere importante, se il fidanzamento dura ormai da otto anni, allietato dalla prole.

Dunque: Dalma Nereo è nata alle dieci di mattina, ora italiana, nella clinica Del Sol di Buenos Aires. Pesa 4 chili e un quarto, quindi promette bene a giudicare dalla cicotta non dovrebbe essere discussioni sulla paternità. Ieri Maradona, appresa la notizia, non si è allenato (anche in altre occasioni non s'allenava, ma non sempre davanti padre), domenica sera, dopo la partita con l'Empoli, prenderà l'aereo e andrà a conoscere la figlia. Un breve incontro, comunque, perché Diego dovrà tornare immediatamente indietro dato che mercoledì dovrà disputare contro il Brescia la partita di Coppa Italia. Poi, giovedì, avrà un altro incontro che gli piacerà di meno e che preferirebbe evitare: in tribunale, con la signorina Sinagra, quella che sostiene di essere arrivata prima.

Insomma questo ragazzo tutto casa, chiesa, scudetti, segni della croce e cose da tè, se ne è levato di soddisfazioni. Comunque, auguri alla piccola Dalma, a Maradona, alla signorina Claudia e a tutti gli altri che potrebbero essere interessati.

Remo Musumeci

RISULTATI: Hisek-Schapers 6-3, 7-5; Canè-Dyke 6-1, 6-2; Zivonovic-Drewett 7-6, 6-3; Smid-Jarryd 7-5, 6-3; Wilander-Gunnarsson 6-3, 6-4; Becker-Casal 6-2, 6-4; Sanchez-C. Panatta 6-4, 6-4.

L'Atalanta ci ripensa e dice sì alla Coppa Italia

BERGAMO — La Coppa Italia non salta, ieri il presidente dell'Atalanta dopo un confronto con Matarrese nella sua azione contro lo spostamento del turno di coppa all'8 aprile.

Ecclestone ha scelto. La seconda Brabham va a De Cesaris

ROMA — È ufficiale: sarà Andrea De Cesaris a condurre la seconda Brabham nel campionato 1987 di F1 affiancando così l'altro italiano Riccardo Patrese.

Allenatore sovietico potrà allenare in Germania

MONACO DI BAVIERA — Si aprono le frontiere dello sport sovietico. La squadra tedesca di Tsv Millberthofen ha ingaggiato come allenatore Yuri Klitschko, tecnico della nazionale dell'Urss.

Conferenza stampa per svelare gli «affari» di Levitan

PARIGI — Dopo la conferenza stampa tenuta ieri da Felix Levitan, il presidente del Tour de France di recente esonerato, Philippe Amaury, presidente dell'ormai estinta edizione di «Le Parisien Libre» e «L'Europe» e Jacques Goddet, condirettore del Tour de France hanno pubblicato una messa a punto che menzionano impieghi «segreti» sottocostri da Levitan tali da danneggiare la società di gestione del Tour de France.

Bagni e Serena goledano a Coverciano

FIRENZE — Sette gol, doppietta di Bagni e Serena e reti di Altobelli, Viali e Viali nell'allenamento della nazionale contro una giovanile della Fiorentina.

A Rapallo esordio in acqua della barca Trussardi

MILANO — Con la presentazione di un nuovo fischio, i Trussardi Profumi si sono conclusi i preliminari per la nuova stagione agonistica della classe 1. L'esordio domenica a Rapallo nel campionato italiano.

Dario Ceccarelli

L'Atalanta ci ripensa e dice sì alla Coppa Italia

BERGAMO — La Coppa Italia non salta, ieri il presidente dell'Atalanta dopo un confronto con Matarrese nella sua azione contro lo spostamento del turno di coppa all'8 aprile.

Ecclestone ha scelto. La seconda Brabham va a De Cesaris

ROMA — È ufficiale: sarà Andrea De Cesaris a condurre la seconda Brabham nel campionato 1987 di F1 affiancando così l'altro italiano Riccardo Patrese.

Allenatore sovietico potrà allenare in Germania

MONACO DI BAVIERA — Si aprono le frontiere dello sport sovietico. La squadra tedesca di Tsv Millberthofen ha ingaggiato come allenatore Yuri Klitschko, tecnico della nazionale dell'Urss.

Conferenza stampa per svelare gli «affari» di Levitan

PARIGI — Dopo la conferenza stampa tenuta ieri da Felix Levitan, il presidente del Tour de France di recente esonerato, Philippe Amaury, presidente dell'ormai estinta edizione di «Le Parisien Libre» e «L'Europe» e Jacques Goddet, condirettore del Tour de France hanno pubblicato una messa a punto che menzionano impieghi «segreti» sottocostri da Levitan tali da danneggiare la società di gestione del Tour de France.

Bagni e Serena goledano a Coverciano

FIRENZE — Sette gol, doppietta di Bagni e Serena e reti di Altobelli, Viali e Viali nell'allenamento della nazionale contro una giovanile della Fiorentina.

A Rapallo esordio in acqua della barca Trussardi

MILANO — Con la presentazione di un nuovo fischio, i Trussardi Profumi si sono conclusi i preliminari per la nuova stagione agonistica della classe 1. L'esordio domenica a Rapallo nel campionato italiano.

Ieri in Argentina

È nata Dalma, figlia di Diego

Il fatto che si chiami Dalma potrebbe indurre a pensare che sia una ensaima, figlia di Romina Power. Invece no: Dalma Nereo è la figlia di Diego Armando Maradona e di Claudia Villafane, l'eterna fidanzata del sedere grosso. Non è una novità: è una affermazione fatta da lui, Diego Armando, in un'intervista a Play boy dove ha detto di essersi innamorato di Claudia vedendole il sedere, che lui ha chiamato in modo più esplicito. Un sedere importante, se il fidanzamento dura ormai da otto anni, allietato dalla prole.

Dunque: Dalma Nereo è nata alle dieci di mattina, ora italiana, nella clinica Del Sol di Buenos Aires. Pesa 4 chili e un quarto, quindi promette bene a giudicare dalla cicotta non dovrebbe essere discussioni sulla paternità. Ieri Maradona, appresa la notizia, non si è allenato (anche in altre occasioni non s'allenava, ma non sempre davanti padre), domenica sera, dopo la partita con l'Empoli, prenderà l'aereo e andrà a conoscere la figlia. Un breve incontro, comunque, perché Diego dovrà tornare immediatamente indietro dato che mercoledì dovrà disputare contro il Brescia la partita di Coppa Italia. Poi, giovedì, avrà un altro incontro che gli piacerà di meno e che preferirebbe evitare: in tribunale, con la signorina Sinagra, quella che sostiene di essere arrivata prima.

Insomma questo ragazzo tutto casa, chiesa, scudetti, segni della croce e cose da tè, se ne è levato di soddisfazioni. Comunque, auguri alla piccola Dalma, a Maradona, alla signorina Claudia e a tutti gli altri che potrebbero essere interessati.